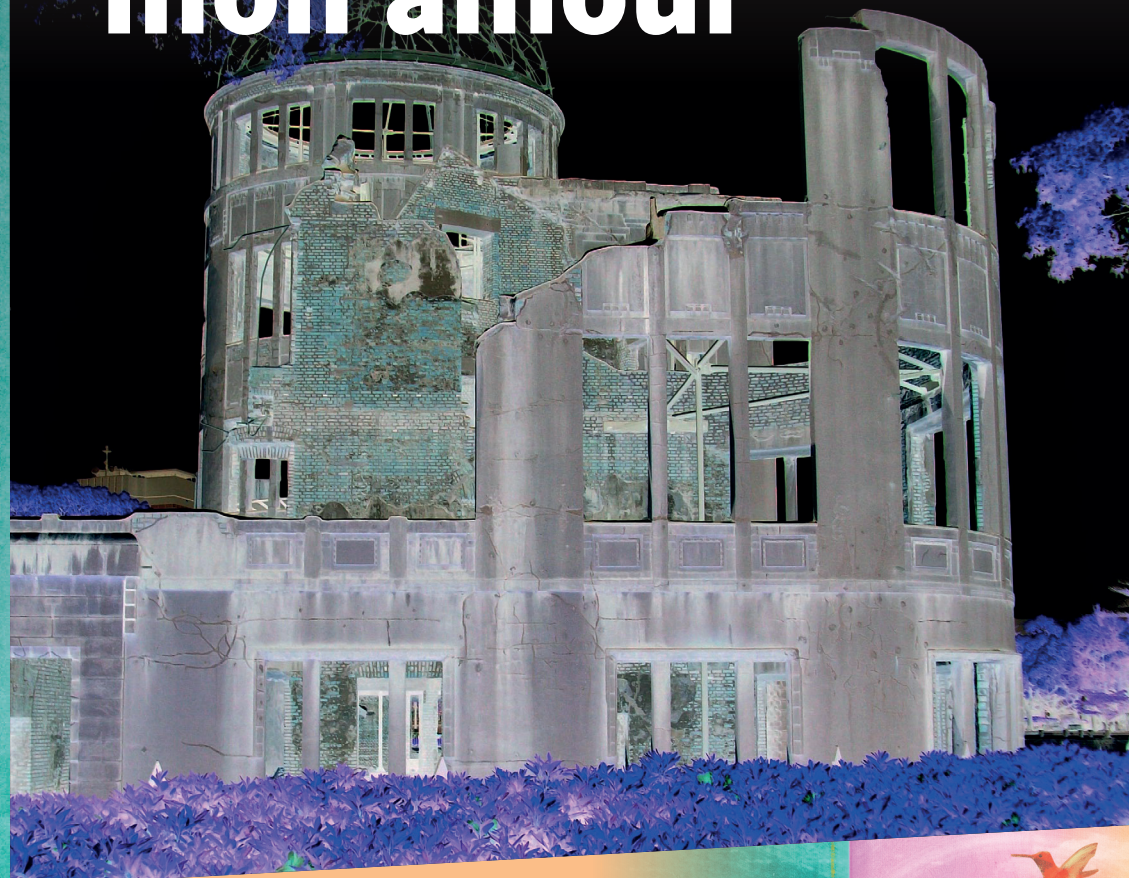


TEATRO SOCIALE
16 E 17 MAGGIO 2023

Hiroshima mon amour



Teatro Sociale

Via Felice Cavallotti, 20 - 25121 Brescia
t. 030 2808600
biglietteria@centroteatralebresciano.it

Orario spettacoli
feriali h 20.30

Centro Teatrale Bresciano

Piazza della Loggia, 6 - 25121 Brescia
t. 030 2928617
info@centroteatralebresciano.it

www.centroteatralebresciano.it

    **VIVATICKET**

Siamo
Capitale
Italiana
della Cultura
2022  BERGAMO
BRESCIA

soci fondatori:



con il sostegno di:



NELLO SPAZIO E NEL TEMPO
Palestra di teatro contemporaneo



Hiroshima mon amour

dalla sceneggiatura di **Marguerite Duras**

drammaturgia **Fabrizio Sinisi**

con **Valentina Bartolo, Francesco Sferrazza Papa**

musiche dal vivo **Corrado Nuccini**

regia **Paolo Bignamini**

scene e costumi **Maria Paola Di Francesco**

disegno luci **Pietro Bailo, Simone Moretti**

assistente alla regia **Giulia Asselta**

produzione **Centro Teatrale Bresciano,**

deSidera Teatro de Gli Incamminati

progetto “Classici e scena oggi” a cura di Paola Ranzini –
Institut Universitaire de France e Avignon Université



Nel 1959 viene proiettato a Cannes per la prima volta il film *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais, con la sceneggiatura firmata dalla celebre scrittrice Marguerite Duras, che racconta della relazione appassionata tra un'attrice francese, in Giappone per le riprese di un film sulla pace, e un architetto del posto. Il sentimento che nasce tra i due personaggi evoca nella mente della protagonista il ricordo dell'amore vissuto a Nevers, suo paese natale, con un giovane soldato tedesco, ucciso sotto i suoi occhi. Una corrispondenza di eventi che segna tutta la costruzione del film, composta sul gioco dialettico dei contrari che aprirà, nel finale, a una sorta di liberazione dalla memoria della protagonista.

Oltre sessant'anni dopo, cosa resta di quell'opera capitale che, provando a rappresentare l'irrappresentabile – ovvero dare conto della catastrofe della bomba atomica su Hiroshima –, ha connotato il cinema del ventesimo?

«Impossibile parlare di Hiroshima – scrive Duras esponendo la sinossi del film –. L' unica cosa che si può fare è parlare dell'impossibilità di parlare di Hiroshima». Per evidenziare questa “eccedenza” tra linguaggio e contenuto, significativo e significato, l'autrice scrive una battuta che, all'inizio del film, il protagonista maschile ripete più volte a quello femminile: «Tu non hai visto niente a Hiroshima».

Il vero orrore resta inguardabile, indicibile, come lo sguardo insostenibile di una Medusa.

Secondo Duras – spiega la studiosa Anna Boschetti – «non si può testimoniare Hiroshima. L'unico modo, per l'autrice, è trasmettere il dolore del lutto più personale e più universale che si possa concepire, quello per la persona amata».

Il testo di Fabrizio Sinisi mette in scena questo cortocircuito tra vita e opera, tra linguaggio e presente, mescolando la trama del film e le osservazioni della stessa Duras.

Le sue parole prendono vita grazie al talento di Valentina Bartolo e di Francesco Sferrazza Papa, diretti dal regista Paolo Bignamini e alle musiche dal vivo di Corrado Nuccini, fondatore dell'iconica band del post rock italiano *Giardini di Mirò*.

Si tratta di un confronto, oggi forse più che mai necessario, intorno alla domanda: si vuole, si può, si deve provare a dire quello che non può essere detto?

può, si deve provare a dire quello che non può essere detto?

Note di regia

Marguerite Duras è una scrittrice capace di maneggiare il tempo come pochi altri: di fronte al più grande trauma dell'umanità, la bomba di Hiroshima, sceglie di affondare lo sguardo nella memoria del più grande trauma individuale, il primo vero amore perduto, ucciso sotto i propri occhi.

Tragedie assolute e sproporzionate, accostamenti sacrileghi: «Ciò che veramente è sacrilegio, se sacrilegio c'è, è Hiroshima stessa. Inutile essere ipocriti e spostare il problema».

Solo quando la protagonista di *Hiroshima mon amour* riesce a nominare, guardandola in faccia, la sua perdita, anche la perdita dell'altro allora diventa una mancanza reale. Un'assenza che brucia, come il calore di «diecimila soli sulla terra». Solo a quel punto, dicendo insieme Nevers – la città della sua giovinezza e del suo lutto – e Hiroshima – la città del crepaccio della coscienza collettiva –, solo allora tutto sarà diventato vero.

“Tutto” significa «duecentomila morti. Ottantamila feriti. In nove secondi».

Ed è lì che il tempo si annulla: nello stesso spazio – sullo stesso palco – la Francia occupata e la bomba di Hiroshima, due amanti perduti per sempre e due amanti ritrovati.

Un'anomalia del tempo: una compresenza che avvicina anche noi, spettatori chiamati in causa, turbati da ciò che sappiamo, che credevamo di conoscere, che ancora oggi ci assilla.

Dire, rappresentare, nominare: come possiamo circoscrivere con le nostre parole, con le nostre immagini, ciò che è stato, ciò che ci sopravanza, ciò che eccede? «Tu non hai visto niente a Hiroshima», eppure adesso, mentre sprofondo nel mio ricordo, ti vedo e ti riconosco.

Nella negazione più aberrante dell'umanità riemerge proprio ciò che è negato, l'umanità stessa: riconosciuta, sopravvissuta, imperterrita, spalancata. Forse, ancora una volta, nonostante tutto: salva.

Paolo Bignamini